

# VIRGILIO ILARI

## LOGORAMENTO NELLE TRINCEE

Soldati italiani in trincea sul Carso nel 1916, durante la Grande Guerra. Sotto, Virgilio Ilari (1948), ex docente della Cattolica di Milano e presidente della Società Italiana di Storia Militare [web-u.s.]



## «Per spiegare la Grande Guerra bisogna partire da Carlo VIII»

*Lo storico militare interpreta gli eventi del '14-'18 come una tappa, sia pure fondamentale, di una lunga conflittualità carsica iniziata nel Rinascimento*

di SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «Alla fine, quella che noi chiamiamo Prima Guerra Mondiale o Grande Guerra è solo una tappa di una lunga conflittualità carsica che di tanto in tanto divampa. È un episodio». Spaesante affermazione, questa, al festival **èStoria di Gorizia** intitolato «Trincee» e dedicato allo scontro del '14-'18. Spaesante ma avvincente la considerazione di **Virgilio Ilari**, uno dei migliori e più audaci storici militari europei e presidente della Società Italiana di Storia Militare, intervenendo al convegno sul tema «La guerra mondiale 1792-1815» (oggi invece discuterà con Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, Fulvio Salimbeni e Guglielmo Cevolun su «1914-2014: geopolitica della Grande Guerra»).

**Perché parte da così lontano? Sembra quasi che voglia scompaginare le carte...**

«Le date delle guerre le fissiamo per convenzione. Ci riferiamo alle loro caratteristiche giuridiche. Iniziano perché due o più contendenti le dichiarano e poi perché si chiudono con un trattato facilmente databile. Ma questa è una visione molto occidentale. Direi quasi militarista. Altrove ragionano in termini diversi. È la pace a essere la continuazione della guerra con altri mezzi...».

**Per cui noi sbagliamo a fissarci così tanto sulla Grande Guerra?**

«Certamente no. Ma per assumere una visione adeguata non dovremmo studiare le singole guerre, isolate l'una dall'altra, ma la conflittualità internazionale che continua che esplose in determinati momenti in uno scontro armato. E non il con-

trario, come si è soliti fare. Le guerre non sono eventi deterministici, sono sottoposte alla sperimentazione umana, per cui non sappiamo quando e se scoppiano. E poi ogni evento bellico viene combattuto con l'obiettivo che sia l'ultimo. È per questo che quella che noi chiamiamo Prima Guerra Mondiale a un certo punto è diventata la Grande Guerra e ha assunto tutta questa risonanza e questa importanza...».

**Sono queste le ragioni per cui in un festival dedicato alla guerra del 1915-1918 lei prende le mosse dal 1792?**

«Si figuri che avremmo potuto risalire molto più indietro. Sarei potuto partire dal 1494, da quando Carlo VIII scende nella penisola e dà il via alle "horrende", con l'ho mi raccomando, guerre d'Italia. Poi i conflitti si inanellano... scatta la guerra degli Ottant'anni, quella di Fiandra contro la Spagna, che si salda alla guerra dei Trent'Anni...».

**Non la prendiamo un po' alla larga, professore?**

«Se si vuol comprendere alcuni fenomeni, occorre muoversi da lontano e coglierne la lunga gestazione. Non possiamo partire dall'immediato. Il filo rosso è semplice. Tutti questi sono scontri innescati per il dominio degli oceanici e scattano nel momento in cui gli Ottomani prendono il controllo del Mediterraneo. Allora le vie verso Oriente sono ostruite e bisogna trovare delle altre e passano tutte per i grandi mari. Non si può obiettare che queste guerre non riguardino tutto il mondo?».

**Riprendendo il filo...**

«Con la pace di Westfalia del 1648, che pone fine alla Guerra dei Trent'anni, si

inaugura l'epoca della *ius publicum europaeum*. Esso prevede la coalizione di tutti contro chi intende turbare l'equilibrio europeo stabilito con la recenteguerre. E dura. Almeno fino a quando Luigi XIV, il Re Sole, viene accusato di voler creare un Impero Universale e rompere la stabilità difficilmente raggiunta con i sanguinosi scontri. Quindi una sorta di G8 d'allora, i Sette grandi elettori con il Papato intervengono...».

**Bella questa in imagine del G8!**

«È interessante, in effetti. Pare una costante della storia. La ritroviamo a più riprese fino alla coalizione occidentale inviata per soffocare la rivolta dei boxer in Cina a cavallo tra '800 e '900, solo che allora al posto del Canada c'era l'Austria-Ungheria. E poi la vediamo all'opera ai nostri giorni. Potremmo chiamarlo una sorta di direttorio del mondo per assicurare la pace del pianeta contro ogni destabilizzazione...».

**Insomma, la Prima Guerra Mondiale è solo una tappa di un lungo cammino?**

«Il vero spartiacque è il 1989, vale a dire il momento in cui non si configura più un antagonista dell'Occidente e si presenta sulla scena un'unica potenza che può identificare da sola l'amico o il nemico dell'Umanità, controllando indisturbata tutte le risorse materiali e immateriali.».

**Allora si lotta per il controllo del mondo?**

«Leditò di più, si è combattuto per il controllo della storia. Quando Fukuyama parla di fine della storia allude proprio a questo. Il 1989 rappresenta il momento culminante della storia, e non è così sbagliato. Perché allora sembra culminare in un ordine universale. Ecco lo scenario di oggi...».